Aÿron Xavi, il ragazzo stellare

Odissea nello spazio: atto secondo

La giovane scrittrice
Jennifer Della Rocca

Ed eccoci al secondo romanzo della trilogia che narra il viaggio interplanetario – vera e propria "odissea nello spazio" da "ventimila leghe… sopra la Terra" – titolato con un grazioso, ma significativo calembour "Aÿron Xavi. Stella con meta" (S.E.S., Genova). La giovanissima autrice Jennifer Della Rocca, già nota ai lettori del "Gazzettino", con più attenta e controllata abilità descrittiva, contrassegnata da un andamento veloce e scorrevole, crea e ci fa vivere con rinnovata tensione altre avventure. Sono peripezie che, come nel primo romanzo, coinvolgono Aÿron e Mäyka, Miguel e Nadia, quattro ragazzi come tanti, a zonzo per lo spazio senza limiti del "nero universo" fra "algebiani, thubani, maalani e anche terrestri". La trama si fa presto a riassumerla: a) Messa in atto di operazioni per fuggire da C1122 che, "incubo e inferno", si è rivelato un pianeta "trappola" e in cui tiranneggia il crudele imperatore Saysil che ha in sé le qualità di perversione e malvagità che furono di tanti dittatori terrestri (Hitler, Stalin, Saddàm Hussein, tanto per fare qualche nome) e dove, per di più, gli esseri provenienti dalla Terra sono considerati "extrage", cioè clandestini, e sono trattati come schiavi di infima specie; b) Costruzione e messa a punto da parte del genio Miguel del grande razzo necessario per il ritorno sulla Terra e approvvigionamento (o "furto" dalle miniere di Saysil?) dell'apposito carburante: il prezioso trigogenito; c) Arrivo sulla Terra: Aÿron riesce nell'impresa di salvarla dal terribile contagio della Muris Infecta, dopo essersi impossessato del vaccino che, grazie alla sua ricerca scientifica, la mamma, prima di morire infettata dal morbo, aveva già definitivamente approntato": questo è tutto. Ma in questo secondo romanzo, a sorpresa, i fatti si succedono a catena e incalzanti; scorrono al pari di vere e proprie "moving pictures", cioè come i fotogrammi di un fantastico e fantasioso film di fantascienza (la sequenza dei "fanta" è voluta). Anche qui – in questo romanzo dedicato "ai genitori, al gatto e a tutti quelli che gioiscono quando guardano le stelle" – trova conferma la capacità dell'autrice di costruire dettagliatamente una trama, di seguirla passo passo nel suo sviluppo e di delineare fatti e personaggi con logica stringente: da Meggie Len a Demetrio, membri entrambi di una sorta di "società segreta" che trama contro Saysil, il tirannico dominatore del pianeta C1122, e fornisce tutto l'aiuto possibile al drappello dei quattro ragazzi che aspirano a tornare sulla Terra; dal novantottenne Henry, saggio amico di Aÿron a Tina, amica del cuore di Nadia, alla mesana Lu per cui Miguel perde la testa, senza dimenticare il bulletto Tommy che fa la corte a Nadia, e ancora da Enis Len a Marconil Kwett e a Zoe, amica della mamma di Aÿron. A pensarci bene il vero motore del tutto è quel piccolo Einstein, cioè quel genietto di Miguel con le sue più strane invenzioni (quante!) e le sue indubbie capacità tecniche (innumerevoli!), anche se il vero protagonista è e rimane Aÿron, un essere stellare (vedi la dedica), con i suoi pregi e i suoi difetti che ne fanno uno sbruffoncello istintivo e simpatico, allo stesso tempo adolescente pauroso e coraggioso, desideroso di apprendere dall'esperienza e dalla vita reale e non dalla scuola, vera ossessione per lui e che lui detesta come l'odiato luogo di tortura e nella quale non fa che raccogliere un insuccesso dopo l'altro (perfino un 3 nella verifica finale di Storia!), capace, sì, di affrontare situazioni pericolose e più grandi di lui, ma del tutto incapace di sopportare la fame.... Tuttavia, alla fine, sarà lui, Aÿron, che riuscirà a salvare la Terra e ne sarà estremamente orgoglioso tanto da esaltarsi "nel soave clima di vittoria", "respirare la gloria" del risultato ottenuto che lo fa sentire – si legga il finale – ben sette-volte-sette "soddisfatto". Nel romanzo appaiono altresì spunti che si rifanno all'apprendimento e alla cultura dell'autrice: e sono davvero tanti e disseminati per i vari capitoli; e ben due volte, nei capp. XI e XIII, la sfrenata fantasia della scrittrice inventa e propone – come già fecero Jonathan Swift, ma anche altri autori – una curiosa lingua altra, quella parlata su Algieba e sui pianeti sui quali sostano i quattro piccoli-grandi eroi nel viaggio a ritroso dal "pianeta maledetto" C1122 verso la Terra, sulla quale, una volta risanata dalla Muris Infecta, si vive, nonostante tutto, ancora meglio che altrove. Dopo tante avvincenti e pericolose vicende, che cosa mai ci riserverà il terzo atto, vale a dire la conclusione della trilogia? Restiamo in attesa, ma saranno i lettori del "Gazzettino" i primi a venirne a conoscenza.

Benito Poggio

** Jennifer Della Rocca, Aÿron Xavi. Stella con meta", S.E.S., Genova.*

Durante la cerimonia del "Confeugo"

Marta Vincenzi legge il Gazzettino

Il 19 dicembre scorso si è svolta, come ogni anno la cerimonia del "Confeugo" che come spiega, in genovese, Piero Bordo sul bollettino della "A Compagna" è: "A çeimönia do Confeugo a l'é 'na tradiçion antiga. Sospéiza pe 'n pö de tenpo, a l'é stæta repigiâ do 1923 quande 'na brancâ de zeneixi a l'à fondou A Compagna. O Confeugo o l'é o saluo de Cappo d'anno do pòpolo de Zena, da Grande Zena dimmo ancheu. A chi? Inte 'n primmo tenpo a-o Poistæ, ch'o l'ea o cappo primmo do Comun, pö a-i Capitàgni do Pòpolo, quindi a-o Doge e ancheu a-o Scìndico. Da-o 1923 o l'é o Prescidente d'A Compagna ch'o gh'à o privileggio de portâ o saluo a-o Scìndico, no solo a-a voxe, ma anche co-in tronco d'öféuggio coverto de ramme e co-ina ramma agibâ de 'n frexetto gianco e rosso, i colori da bandêa de Zena".
Durante la cerimonia al Sindaco sono state consegnate alcune copie di giornali locali genovesi; nella foto vediamo, appunto, Marta Vincenzi mentre sfoglia il Gazzettino Sampierdarenese.

Il Don Bosco veste i colori del mondo

Sotto la Lanterna la comunità cresce

Mentre nel quartiere c'è ancora chi non vede di buon occhio la presenza sempre più massiccia di cittadini latino americani - con i quali talvolta sono sorti problemi di convivenza, anche gravi, legati principalmente alla sicurezza e alla legalità - d'altra parte, le proposte per favorire l'integrazione di questi nuovi genovesi sono sempre più numerose.
Da anni in prima linea sul fronte dell'accoglienza a 360° il Don Bosco di San Pier d'Arena, che dal 2005 "veste i colori del mondo" - come riportato sul sito ufficiale dell'istituto – e che (sempre dal sito) "ha aperto il cuore e le porte ai numerosi emigrati in cerca di spazi per giocare, di una chiesa per pregare e di aule per studiare" ha avviato, in collaborazione con la Regione Liguria, il progetto Mondo senza frontiere: solo l'integrazione crea sicurezza, ne abbiamo parlato nello scorso numero.
Camminare insieme ai migranti per raggiungere una corretta e completa integrazione tra "vecchi e nuovi genovesi" è quindi – nello spirito dei salesiani – il risultato da traguardare, partendo da integrarsi con. "*Negli ultimi tempi le tensioni si sono assai stemperate" ci racconta don Piero, parroco della chiesa di San Giovanni Bosco dove ogni domenica* – ormai da due anni e mezzo – *si celebra la messa in lingua spagnola, dedicata alla comunità latino americana. Ma "en el nombre del Padre, del Hijo y del Espiritu Santo*" sono parole che riecheggiano anche in altre quattro chiese genovesi. Una è quella di Santa Caterina, alle spalle del Tribunale, le altre si trovano alla Foce, a Sestri Ponente e a Pontedecimo. Oltre 100 persone affollano la funzione domenicale delle 12 a San Pier d'Arena: sono ecuadoriani, ma anche peruviani; la loro età media si aggira intorno ai trentanni - ma ci sono anche molti bambini - spesso frequentano l'oratorio.
"*Bisogna riuscire a cogliere la bellezza che questa gente ha nel cuore* – dice ancora don Piero - *il loro modo di essere comunità, la loro attenzione reciproca. Noi abbiamo un approccio alla vita più razionale, loro più emozionale, più entusiasta*".
Il Natale dei popoli, manifestazione organizzata e curata proprio dai latinos - con tanto di messa in lingua iberica e spettacolo teatrale – ha riscosso un grande successo all'interno della comunità. Non mancano però numerosi momenti di contatto con gli italiani perchè "*vivere la quotidianità insieme a questi nuovi amici aiuta l'integrazione, molto più che le parole e i convegni*". Parola di don Piero.

Silvia Stefani

Campagna abbonamenti 2010

Ricordiamo agli abbonati e ai lettori del Gazzettino che continua anche nel mese di febbraio la campagna abbonamenti per l'anno 2010. Per abbonarsi si può fare un versamento con bollettino postale sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampier-darenese - S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge - Sampierdarena
IBAN IT21C0560801401000000003092 anche via web.
Oppure rivolgersi a:
- Ufficio Abbonamenti in via Cantore 29 D nero (dalle ore 9,30 alle 12,00 di ogni giorno feriale escluso il sabato)
- La Bodeguita del Pilar, tabaccheria di via Carlo Rolando 5 r.
- Orologeria Tardito in piazza Vittorio Veneto
- Circolo Sociale AUSER MARTINETTI in corso Martinetti 176 rosso (dalle 15 alle 18,30 di ogni giorno compresa la domenica)
- Interfood Sinergy in via La Spezia 15/17 r

PREZZI
Ordinario: • 15,00 - Enti e Società: • 18,00
Sostenitori: • 30,00
Onorari: • 50,00 - Estero: • 50,00

Ci auguriamo che in molti scelgano di rinnovare o fare l'abbonamento, chi non provvederà a rinnovare l'abbonamento entro la fine di febbraio non riceverà più il Gazzettino. Segnaliamo, inoltre, che chi verrà presso la nostra Redazione per sottoscrivere un abbonamento da Sostenitore o Onorario, riceverà in omaggio un libro della Società Editrice Sampierdarenese.

Cos'è la Croce d'Oro

La Pubblica Assistenza Croce d'Oro di Genova San Pier d'Arena è una associazione di volontariato che si occupa di soccorso sanitario sul territorio, con moderne ambulanze, auto-mediche e con decine di Volontari e Volontarie. È una delle più antiche e storiche Croci italiane e svolge in media 70/80 servizi quotidiani, ripartiti fra servizi di emergenza, dialisi, trasporti ordinari di ammalati e, da qualche anno, un importante ed innovativo servizio di Automedica con personale del 118 Genova Soccorso.
Questo è lo stemma della Croce d'Oro. I fondatori del 1898 dissero testualmente: "*Scegliamo il colore dell'oro simile al sole che con i suoi raggi riscalda l'animo umano e fa sentire meno gravi le sciagure della vita...*".
Il parco automezzi è modernissimo ed è composto da: nove ambulanze; tre automediche Golf TDI 130 cv. 4X4; due Panda per il trasporto dializzati.